

AL BANDO!

"... ma un inganno gradevole non vale forse più d'una verità dolorosa?"

Théophile Gautier - Mademoiselle de Maupin

Sfoglio "Cultura Fisica" appena uscita (n.°336 - Genn./Febbr. 98) e vedo negli echi di stampa un trafiletto da "La Repubblica" sugli anabolizzanti, che riporta nel sottotitolo l'anatema di Garattini: "Via anche dal nostro mercato".

Non sono riuscito a leggere l'articolo riprodotto, nonostante gli occhiali, e mi fermo qui.

Dunque anche l'insigne farmacologo è schierato su posizioni, come dire?, ufficiali (mi veniva meglio "conformiste"), anche se dalla stessa comunità scientifica sono in fase di sempre più spinta revisione (dopo l'ostinata ubriacatura volta a negare ogni validità terapeutica degli anabolizzanti, ora finalmente un'inversione di tendenza sostenuta da studi più vasti e sperimentazioni più accurate comincia a rivalutarli, riconoscendone i meriti e scoprendone usi sempre più interessanti).

Ci sono fattori di grande attualità che rendono anacronistici certi proclami, o quanto meno poco credibili.

Se si è fermi al De Coubertin (L'importante è partecipare) non ci si rende conto che l'atteggiamento è, nei fatti, profondamente mutato (L'importante è vincere) per gli enormi interessi che oggi ruotano attorno allo sport, condizionandolo.

Gli atleti affrontano preparazioni sempre più impegnative e dispendiose, ricorrendo agli sponsor per sopportarne i costi e godersi la vita.

Gli investimenti sono cospicui, l'agonismo è business: quindi l'immagine deve essere vincente. E per vincere tutto è permesso, come visto anche di recente in campo motoristico: non parliamo, per carità, di etica sportiva, se non vogliamo caricarci di ridicolo (su questo argomento dovrebbe apparire nella Rivista una mia considerazione dedicata, titolo: "Anabolizzanti ed etica").

E' chiaro che il Bodybuilder, pur rappresentando un'esigua minoranza, e forse proprio per questo, dà fastidio a molti, costretti a subire il confronto, e funge da parafulmine, additato e vituperato, anche quando i rei sono ciclisti, calciatori, judoka, velocisti, nuotatori, etc. (tutti, con buona pace degli ipocriti, in primis i giornalisti sportivi, disinformati e faziosi, che sembrano cadere dalle nuvole quando sciatori, tennisti, schermidori sono trovati positivi. Loro, anime candide, che frequentano l'ambiente, di cui conoscono ogni piega, mai si sarebbero sognati...). Questo per l'anacronismo.

Quanto alla credibilità, forse l'illustre farmacologo, troppo impegnato in interviste televisive, lettere ai giornali, dichiarazioni varie a destra e a manca, sembra trascurare due campi sicuramente più di sua pertinenza: alcool e fumo.

Statistiche alla mano, elaborate dai competenti organismi internazionali, vorremmo che una volta per tutte ci ricordasse quante sono le morti, in Italia e nel mondo, per alcoolismo e patologie correlate (es., cirrosi, neuropatie);

quante le morti per fumo e patologie correlate (es., neoplasie polmonari, cardiopatie ischemiche) e quali e quanti i costi sociali (ore lavorative perse, malattie croniche e recidivanti, centri per la disintossicazione, invalidità, assenteismo, incidenti, ospedalizzazioni, infortuni, spese sanitarie) di questi due "vizi", CONFRONTANDOLI alle morti, sempre in Italia e nel mondo, sicuramente accertate per anabolizzanti e a quali spese socio-sanitarie, se esistono (se questo per magia potesse avvenire ora, all'istante, i dati sarebbero così eloquenti che potremmo chiudere l'articolo, senza aggiungere altro).

Perché si debba tranquillamente tollerare che l'astenico sedentario possa uccidersi con assunzione continua e ripetuta di fumo e alcool, minando lentamente la sua esistenza, e indignarsi se un atleta ben strutturato e con sane abitudini di vita guadagni qualche chilo di muscolo, migliorando aspetto e prestazioni, con un occasionale, saltuario ricorso a un farmaco, supporto di un duro allenamento, questa è cosa che nessuno di noi capisce. Non vorrei ora che qui il solito benpensante dicesse: ma sono farmaci, i farmaci si danno ai malati, e i culturisti sono sani come pesci. Vero. Anche la benzina è un carburante per auto, se scopro però che funziona come solvente dei grassi, non vedo perché non dovrei usarla come smacchiatore. Però forse qualcuno ne abusa, potrebbe insistere il dabben uomo. Verissimo. Mi pare si abusi di un sacco di farmaci. Quanto a conseguenze, ne hanno anche fatto un capitolo di patologia a sé, quello delle malattie iatrogeniche (se non puoi combattere il nemico, alleati con lui). Ma nessuno ha mai proposto di ritirare dal mercato l'aspirina o il cortisone.

Vogliamo qui aprire un altro dibattito, statistiche sempre alla mano, sugli oneri sociali e sanitari delle malattie iatrogeniche per imperizia, errate valutazioni etc. nei vari settori medico-chirurgici, dove il buon culturista non c'entra assolutamente e gli anabolizzanti neppure, ma le errate prescrizioni di farmaci e terapie, le sperimentazioni insufficienti, i controlli mal eseguiti sì? Non saremo così ingenerosi, né l'argomento interessa questa rivista. Segnaliamo però ai farmacologi un campo molto fertile su cui lavorare: non vorremmo che un glaucoma da atropina restringesse il visus in modo tale da far loro notare l'alberello e non più la foresta.

Anche da un punto di vista banalmente relazionale, se il fiato dell'ubriacone puzza, se la sua guida dell'auto è a rischio per lui e gli altri, se il fumo del vicino mi intossica, prevaricando la mia libertà di respirare un'aria meno inquinata, non si capisce perché dia fastidio il culturista, il cui comportamento non minaccia nessuno e non inquina l'ambiente.

Ora ditemi: quante persone bevono e fumano e quanti sono i culturisti? Da quanto esposto bisognerebbe trarre onestamente delle conclusioni: l'accanimento mi sembra più un fatto emotivo che razionale e il discorso si farebbe lungo. Uno scienziato deve essere emotivo o razionale? E come può invocare il bando degli anabolizzanti (che non fanno poi così male, visto che si danno anche ai bambini sottopeso e ai vecchietti che si rivitalizzano) e tollerare milioni di pacchetti di sigarette con la scritta "Nuoce gravemente alla salute", che è di un'ipocrisia agghiacciante?

Si realizza qui un parallelo con le biotecnologie alimentari dove la resistenza ai cibi transgenici sembra più connessa a una condanna morale della biologia molecolare (delle sue manipolazioni) che a una valutazione dei rischi.

Dura, naturalmente, combattere contro monopoli e interessi ampiamente consolidati e certo a nessuno piace assumere la figura del Don Chisciotte. E tuttavia, ancora una volta, si preferisce additare lo "scandaletto", sviando l'attenzione da una realtà terrificante e scomoda. Intendiamoci che personalmente non ho nulla contro queste droghe voluttuarie: fumare non fumo e un buon Prosecco ogni tanto lo apprezzo; la vita è dura e merita qualche consolazione. So anche che è ingenuo invocare una crociata sulla messa al bando di fumo e alcool in una società che addirittura si coccola le droghe leggere: ma la credibilità è un'altra cosa.

E da un uomo di scienza ci si aspetterebbe qualcosa di più che una voce nel coro.

Ricordo una provocazione apparsa qualche anno fa, perdonatemi se ho dimenticato dove e se è incompleta.

Un farmacista allinea sul banco un flacone di anabolizzanti, uno di Valium, uno di Lasix. Tre persone ingeriscono il contenuto intero di ciascun flacone. Vogliamo indovinare chi muore in tempi brevi e chi ne esce assolutamente indenne?

Eppure Valium e Lasix sono tranquillamente venduti, anche senza ricetta. Gli anabolizzanti...eh, quelli no, via dal nostro mercato.

Benvenuto al mercato nero. Senza sicurezze, senza controlli, senza certezze, senza garanzie. Tanto l'ignobile culturista può anche morire, qui sì, per una qualsiasi porcheria spacciata per farmaco.

Poi, che cos'è un culturista?